



SOCIETÀ » MANI PULITE



Vent'anni fa le inchieste di Tangentopoli hanno spazzato via la classe politica italiana, archiviando la Prima Repubblica (la foto è di Tom Grill-Corbis)

E negli anni '90 venne fermato il carrozzone delle tangenti cambiando i connotati all'Italia

In "Alla fine della fiera" pubblicato da add editore il giornalista Federico Ferrero ricostruisce l'inchiesta che ha riscritto la storia recente del nostro Paese



Tutto partì da un episodio in apparenza **insignificante:** l'arresto del socialista Mario Chiesa in un istituto per anziani a Milano

Da "Alla fine della fiera. Tangentopoli vent'anni dopo" pubblichiamo l'introduzione, "Viaggio tra le macerie di una Repubblica" di Federico Ferrero, per gentile concessione di add editore.

di FEDERICO FERRERO

Più della guerra fredda, più del terrorismo, più dei virus delle mafie che allignano in organi periferici – e non – della Repubblica, la fine del XX secolo è segnata da quella serie di eventi ricompresi sotto un unico cappello, quello di Tangentopoli. E vent'anni segnano una distanza sufficiente dai fatti per voltarsi indietro senza animosità: hanno diritto di voto, ormai, cittadini che non erano ancora nati quando i Carabinieri di Milano scopero, senza averne consapevolezza, il pentolone del villaggio globale delle tangenti con un'azione degna di tre righe in cronaca, l'arresto in flagranza di Mario Chiesa. Un funzionario di area socialista a capo di un istituto di ricovero per anziani alle porte di Milano, un reuccio del malaffare sconosciuto oltre i confini lombardi, capace di pretendere tangenti con la protervia degli impuniti. Un imprenditore delle pulizie brianzolo, Luca Magni, si era ridotto in braghe di tela per pagarlo finché, esasperato, non si era rivolto alle forze dell'ordine.

Quel minuscolo, insignificante episodio di inizio 1992 attizzò un incendio destinato a polverizzare le massime istituzioni nazionali, sradicando dalla scena politica i movimenti sui cui si era fondata la Costituzione italiana. Furono spazzate via dal mercato porzioni primarie degli apparati economici, pubblici o privati che fossero. L'inchiesta Mani Pulite ha determinato la morte, o il coma irreversibile, di tutti i partiti politici al potere: democrazia cristiana, partito socialista, repubblicani, liberali, socialdemocratici.

Ha decimato le segreterie amministrative, tradotto in carcere intere classi di funzionari; ha messo sotto scacco, processato e condannato esponenti pubblici di ogni rango, dai politicotti di paese agli ex sindaci di Milano Tognoli e Pillitteri, fino all'ex ministro della sanità, Francesco De Lorenzo e determinato le responsabilità delle massime cariche repubblicane, come gli ex presidenti del consiglio Arnaldo Forlani e Bettino Craxi. Una zolla dell'economia italiana è affondata: industrie di proprietà pubblica – su tutte la galassia Iri – e un colosso privato come il gruppo Ferruzzi, coinvolto nell'affaire Enimont, non hanno resistito alla tempesta e, seppur per vie diverse, sono scomparsi. Han-



no conosciuto la galera e la gogna top manager pubblici come il romano Alberto Mario Zamorani, avvocati di grido come il democristiano milanese Roberto Mongini.

Il terremoto di Tangentopoli, con la sua rete di corruzioni, concussioni e finanziamenti illeciti, ha scosso l'Italia per quattro anni, dal 1992 al 1996. Anni complicati per l'equilibrio democratico: c'era chi salutava la liberazione dal regime dei disonesti e appoggiava un improponibile partito dei giudici, chi sperava nella ripresa del sogno di buongoverno ed etica pubblica troppo presto abbandonato dopo la Costituente repubblicana. E chi - una sparuta minoranza - sosteneva ancora il potere decaduto e già annusava il fumo di un complotto «rosso», di una cospirazione politica architettata per sovvertire la maggioranza e restituire manu militari al Pci-Pds la possibilità di governare il Paese.

Oggi l'Italia è un'altra. Non è quella che ci si poteva attendere dopo il tragico crollo di un sistema. Dalle ceneri della Dc e del Psi è nato un polo moderato, trainato tra il 1994



Federico Ferrero segue da molti anni gli avvenimenti della politica e della cronaca italiana collaborando a testate come "L'Unità". Torinese, nato ad Alba nel 1976, è la voce del tennis per il canale televisivo Eurosport

e il 2011 dal tycoon Silvio Berlusconi, contrapposto al riformismo liberal (e a una parte dei cattolici), aggregato prima nell'Ulivo, poi nel Partito democratico. La sinistra postcomunista si è lentamente sganciata dal gioco del bipolarismo ed è scivolata fuori dal Parlamento. Sparita la costellazione di partitini dello 0,1% sono cresciuti i movimenti jolly come la Lega nord, che ha

stretto un patto di potere con il centrodestra, o l'Italia dei valori, il partito dell'ex primatore della squadra di magistrati capace di trascinare alla sbarra la prima Repubblica, Antonio Di Pietro.

Realtà nascente in quel 1992, il carrozzone dei lumbard di Umberto Bossi si nominò simbolo dell'antipolitica, dell'onestà padana contro Roma ladrona. Un suo depu-

tato di fresca nomina, Luca Leoni Orsenigo, fece roteare in aula a Montecitorio un cappio ma sono in pochi a ricordare che, tra i ventitré condannati in via definitiva nel processo Enimont, figura proprio Umberto Bossi in solido con il suo braccio destro storico, Alessandro Patelli. L'uno è sopravvissuto, l'altro è stato fatto a pezzi, sacrificato e dimenticato. [...]